

## PRIMO PIANO

# L'Emilia-Romagna dice no agli Ogm in agricoltura

*Approvata dall'Assemblea legislativa una risoluzione che chiede al Governo di bloccare le semine biotech in Italia fino al varo dei Piani regionali sulla coesistenza. Verso nuove norme Ue?*

GIANCARLO MARTELLI

**V**ade retro, Ogm. Nel bel mezzo della *bagarre* politica-mediatica scoppiata all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso di un agricoltore friulano - Silvano Dalla Libera - intenzionato nelle prossime settimane a seminare mais geneticamente modificato nei suoi campi, anche la Regione Emilia-Romagna, da sempre contraria all'impiego degli Ogm in agricoltura, fa sentire la propria voce e chiede al Governo di intervenire per impedire l'avvio delle coltivazioni transgeniche in Italia. Una posizione in sintonia con le tesi sostenute dall'ampio movimento - trasversale agli schieramenti politici e che raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi all'interno del mondo agricolo organizzato e dell'opinione pubblica - che si batte nel nostro Paese contro l'apertura alle coltivazioni *biotech*.

Il rifiuto degli Ogm, in particolare il no secco all'avvio delle semine nel nostro Paese senza neppure aspettare il varo da parte della Conferenza Stato-Regioni delle linee guida nazionali sulla coesistenza con le produzioni convenzionali e biologiche e la successiva adozione dei singoli piani regionali, è espresso a chiare lettere in una risoluzione approvata dall'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna.

## I PUNTI SALIENTI DEL DOCUMENTO

Il documento, pur non avendo effetti giuridici concreti, esprime un chiaro orientamento ed impegna in sostanza la giunta di Viale Aldo Moro:

- ad intervenire presso il Governo italiano affinché adottati tutti i provvedimenti utili ad impedire le coltivazioni transgeniche in Italia;
- a promuovere (...) un'ampia consultazione con i rappresentanti del mondo agricolo, dei produttori biologici, degli ambientalisti e dei consumatori per valutare i contenuti e l'opportunità di licenziare l'intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome sulle linee guida di coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e geneticamente

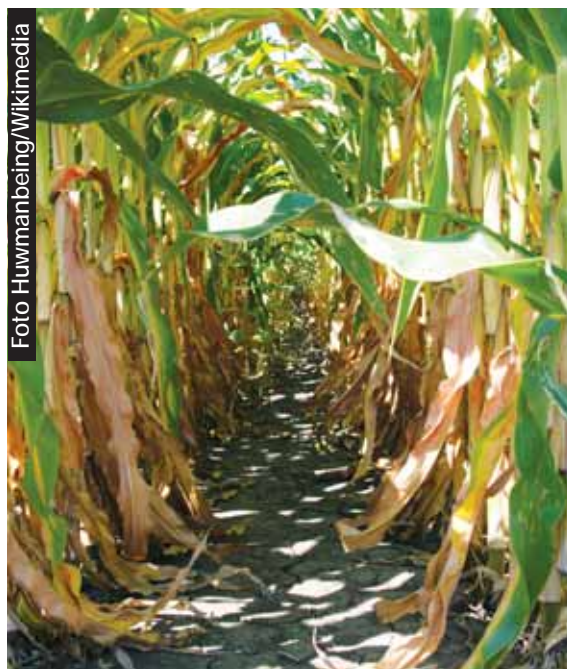


Foto Huwmanbeing/Wikimedia

mente modificate, ai fini della successiva emanazione delle singole disposizioni regionali di disciplina della materia;

- ad adoperarsi affinché nei disciplinari di produzione dei prodotti tipici del territorio regionale sia previsto l'utilizzo esclusivo di materie prime non Ogm;
- ad attivarsi per promuovere accordi volontari tra agricoltori che decidano di delimitare aree di esclusione, nelle quali non è ammessa la coltivazione di piante geneticamente modificate, ulteriori a quelle aree di esclusione che saranno individuate dalla disciplina delle singole Regioni.

Fin qui il testo della risoluzione, che in premessa richiama i "paletti" fissati dalla legge regionale n. 25 del 2 novembre 2004, tuttora in vigore. Un provvedimento ispirato al cosiddetto "principio di precauzione" e passato agli annali per aver introdotto in Emilia-Romagna una sorta di "moratoria attiva" nei

confronti degli Ogm, cioè il divieto di coltivazione e/o di allevamento di organismi geneticamente modificati fino all'approvazione del Piano regionale sulla coesistenza, per la cui stesura si è appunto in attesa del varo delle linee guida nazionali, ancora all'esame della Conferenza Stato-Regioni.

Insomma, un pronunciamento nettamente contrario agli Ogm, quello dell'Assemblea legislativa, in linea con l'orientamento prevalente tra le Regioni italiane e all'interno del mondo agricolo - la Confederazione italiana agricoltori sollecita un decreto urgente del Governo per bloccarne la coltivazione e la Coldiretti è pronta a lanciare un referendum contro l'ipotesi di un via libera - e la posizione personale dello stesso ministro delle Politiche agricole, il leghista **Luca Zaia**. Infatti il Governo italiano appare diviso al proprio interno e non s'è ancora ufficialmente espresso sulla questione. «Rispetto la sentenza del Consiglio di Stato - ha commentato Zaia - ma mi opporrò fino alla fine, anche perché il via libera al *biotech* contrasta con la volontà dei cittadini italiani. Finché ci sono io, in Italia gli Ogm non si coltivano: interverremo con un decreto o con altri strumenti, stiamo valutando».

«Voglio ricordare - ha poi insistito Zaia alla recente Fieragricola di Verona, dove ha sdegnosamente rifiutato di mangiare polenta di mais transgenico offerta a mo' di provocazione dalla Confagricoltura - che dove si coltivano Ogm gli agricoltori non guadagnano di più e che il mondo scientifico è spaccato a metà sui loro effetti sulla salute umana. Se decidiamo di adottarli, mettiamo l'agricoltura nelle mani delle multinazionali». E lancia la proposta di un marchio etico, per fare chiarezza sul cibo che arriva sulle nostre tavole. Intanto da Bruxelles il presidente della Commissione Ue, **José Manuel Barroso**, ha affermato che «non si vuole imporre la coltura degli Ogm in Europa», facendo intravedere «un nuovo quadro normativo».

## I TERMINI DELLA CONTESA

I sostenitori del *biotech*, però, non demordono e, forti del verdetto favorevole del Consiglio di Stato che, in ossequio all'attuale legislazione comunitaria, intima al Mipaaf di rilasciare entro 90 giorni l'autorizzazione alla semina al maiscoltore friulano, sono intenzionati a giocare sino in fondo le proprie carte. «Quella sentenza è inequivocabile - dice **Duilio Campagnolo**, presidente di Futuragra, l'associazione di cui fa parte anche Dalla Libera - seminare Ogm è un diritto degli agricoltori e le linee guida sulla coesistenza non sono e non potranno essere un ostacolo all'innovazione». E sottolinea che la varietà di mais geneticamente modificato (il Mon 810, ndr) per il quale è stata chiesta l'autorizzazione alla semina è regolarmente iscritta nel catalogo europeo.

Il ministro Zaia, però, fa notare che l'autorizzazione Ue per quel tipo di mais transgenico è scaduta e non è ancora stata rinnovata, in attesa di studi più approfonditi da parte dell'Efsa, l'Autorità europea sulla sicurezza alimentare. E la Coldiretti, di rimando, ricorda che la multinazionale tedesca Bayer CropScience è stata recentemente condannata da una Corte federale Usa a pagare 1,5 milioni di dollari agli agricoltori dell'Arkansas e del Mississippi per aver venduto sementi di riso contaminate da Ogm. Una sentenza che apre le porte ad eventuali ricorsi anche dall'Europa e dall'Italia, dove sono stati individuati Ogm non autorizzati e importati dagli Usa.

Confagricoltura, per bocca del presidente **Federico Vecchioni**, insiste: «Va superato l'approccio ideologico che sinora in Italia ha reso gli Ogm un argomento tabù. Gli italiani li mangiano da pezzo e non lo sanno. Ad esempio il 90% della soia che importiamo dall'estero è *biotech*». E Futuragra minaccia di trascinare il Mipaaf in tribunale, presentando un conto da 200 milioni di euro di danni, se dovesse intervenire con un decreto per bloccare le semine. ■

## LE REGIONI OGM-FREE CHIEDONO UN MARCHIO UNICO EUROPEO

Un marchio unico europeo per offrire ai consumatori un'effettiva garanzia sulle produzioni esenti da organismi geneticamente modificati. È la richiesta emersa alla terza conferenza delle 51 Regioni associate alla rete *Ogm-free*, nata nel 2003 su iniziativa di Toscana e Alta Austria e di cui fa parte anche l'Emilia-Romagna, che si sono date appuntamento il 3-4 febbraio scorsi a Bruxelles per un confronto di esperienze e per invocare nuove regole. Se gli alimenti senza Ogm sono riusciti a conquistare il favore di numero crescente di consumatori - sostengono i rappresentanti del *network* - è ora necessario dare un'indicazione chiara ed uni-

voca con un marchio comune che, in futuro, consenta di superare quelli lanciati a livello locale o nazionale. Un marchio unico europeo, è stato sottolineato al *summit*, servirà a fare chiarezza su cosa si intende per *Ogm-free* e, soprattutto, ad adottare le stesse regole in tutta l'Ue.

Da Bruxelles è partito anche un appello alla nuova Commissione Ue per il rispetto del diritto degli Stati alla libertà di scelta in materia di organismi geneticamente modificati. Infine è stata ribadita la necessità di garantire l'intera filiera, a partire dai mangimi usati negli allevamenti. Di qui la necessità di avere certezze sulla disponibilità sul mercato europeo di soia non Ogm (il Brasile potrebbe da solo soddisfare il 50% della domanda) e di sviluppare progetti per aumentare la produzione locale di di proteine vegetali. ■